

ROMA «La gestione dei rifiuti nucleari ad alta attività non può ricorrere esclusivamente al sapere scientifico e tecnologico: principi etico-sociali e di trasparenza e condivisione con la popolazione sono assolutamente necessari e vanno perseguiti con vigore, pena uno grave scollamento tra gli esperti e i cittadini». La frase del Premio Nobel Carlo Rubbia, arriva mentre un siluro targato Udc colpisce la maggioranza con la minaccia di uscire dal governo se non si ritira il decreto che individua a Scanzano Jonico, nella Basilicata, la sede per la «pattumiera nucleare» d'Italia. Un primo colpo era già arrivato in mattinata, quando Enrico Letta aveva chiesto al ministro Matteoli, a nome del premier, di fare un passo indietro. Il ministro aveva puntato i piedi, pena le dimissioni. Rubbia, nel pomeriggio, parla davanti alla Commissione ambiente e dà un colpo mortale all'ipotesi Scanzano: «Non esiste oggi la certezza che il sito di Scanzano sia adeguato alla sistemazione definitiva, specialmente dei residui di alta attività e a vita media lunga, ancorché prima di avere portato a termine gli studi necessari. Quindi a mio parere la possibilità di studiare altri tipi di siti alternativi deve ad oggi considerarsi come ancora aperta».

BATTAGLIA RADIOATTIVA
È lo stesso giorno in cui, il generale Carlo Jean, presidente della Sogin controbatte: «La scelta di Scanzano Jonico è una soluzione ottimale sotto il profilo della sicurezza e della salvaguardia ambientale». Mostra il voluminoso dossier a sostegno della tesi, 300 pagine, fitte di grafici e cartelle. Uno studio, spiega, effettuato in passato dall'Università, dall'Enea e dal servizio geologico nazionale. Non dice che «passato» sta per «metà anni Settanta», nel secolo scorso, praticamente. La guerra delle scorie non si arresta. Non la ferma neanche Letta che ci prova con una riunione al vertice con Matteoli, Marzano e Pisanu. Matteoli è

Tensione altissima: un gruppo di sindaci e parlamentari minaccia di incatenarsi dentro Palazzo Chigi

“ Cronaca di una giornata frenetica Letta chiede a Matteoli di fare marcia indietro. Il ministro: non ci penso. E improvvisamente sorge l'ipotesi di venti nuovi siti



” D'Onofrio attacca: così si ferisce l'orgoglio del Mezzogiorno. Il Nobel Rubbia in commissione ambiente demolisce il progetto del sito lucano

Sull'orlo di una crisi di scorie (nucleari)

Il governo: il decreto su Scanzano non si tocca. E l'Udc minaccia di uscire dall'esecutivo

irremovibile: «Il decreto non sarà ritirato». Sarà emendato, se ne parlerà giovedì prossimo, nel corso del consiglio dei ministri, e l'emendamento sarà presentato

direttamente alla Camera. L'idea è quella di aggiungere una lunga sfilza di nomi (15 o 20) di comuni che andranno a fare compagnia a Scanzano nell'elenco dei pa-

abili, quali possibili culle eterne delle scorie nucleari perché «bisognerà pur mandarle da qualche parte», per dirla con Matteoli. Il capogruppo dell'Udc al

Senato, Francesco D'Onofrio, minaccia: «Il decreto legge non va bene, va cambiato radicalmente e va introdotta una procedura di informazione che è totalmente

mancata e su questo l'Udc ne fa una questione di permanenza al governo». E lo dice non solo perché è lucano. «Così si ferisce l'orgoglio del mezzogiorno».

L'Udc si chiede perché il governo non ritira il decreto. La tensione non cala. È dalla mattina che va avanti. Una folta rappresentanza di sindaci e parlamentari della Cdl, arrivati dalla Basilicata in piazza Colonna, ha chiesto di essere ricevuta a Palazzo Chigi, proprio mentre Matteoli stava discutendo con Letta.

CI INCATENIAMO!
I sindaci e parlamentari ci sono riuniti dietro minaccia di incatenamento in una delle stanze governative. Il vicesindaco di Scanzano, Silvio Cecere, è andato a chiedere di cancellare il nome del Comune dal decreto: in piazza i senatori della Cdl Egidio Pozzo e Corrado Danzi, insieme al deputato

Gianfranco Blasi cercano di sedare gli animi. Nel tardo pomeriggio Blasi assicurerà ai sindaci che il fronte del «no a Scanzano» si sta allargando. Forse, riusciranno a scamparla. I sindaci non si fidano. Intanto l'opposizione al governo, compatta, dal Prc alla Margherita, chiede il ritiro del decreto e le dimissioni di Jean e del sottosegretario Togni. E, in seconda istanza che si cancelli il sito a Scanzano. Matteoli risponde picche, ma si dice possibilista a modifiche. Purché si trovi un posto dove sistemare un sito nazionale. La conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle province autonome, che oggi si riunisce, non ne vuole sentire parlare. È il sito tecnologico che vogliono, quello di cui si era iniziato a discutere con il governo dell'Ulivo e Bersani ministro. Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in Commissione Ambiente, dice che, dopo le dichiarazioni del Nobel il ritiro del decreto diventa un «atto ancora più doveroso». La Coldiretti e la Cia (Confederazione italiana agricoltori) scendono in campo. Il presidente della Basilicata Bubbico invia una lettera a Romano Prodi, al vice presidente e al commissario europeo dell'Ambiente Margot Wallstrom per un incontro urgente. È un inferno. Il governo, in serata, è ancora lì che tenta di rimettere insieme i pezzi. **m.z.**

E mentre si annunciano nuove proteste, il governatore lucano scrive una lettera a Prodi



Il Presidente della Regione Basilicata Filippo Bubbico durante il Consiglio regionale tenuto a Scanzano. Foto Arcieri

Strasburgo, petizione anti-scorie

STRASBURGO Un gruppo di europarlamentari composto da numerosi esponenti Ds, ma anche da alcuni rappresentanti dei Verdi, Margherita, Italia dei Valori, Prc, Udc, Pdc, Pre, Sdi e An, hanno presentato al Parlamento Europeo una proposta di petizione in merito alla costruzione della discarica di scorie nucleari nelle terre lucane di Scanzano Jonico. Tutti i firmatari, rivoltisi all'unisono alla Commissione Petizioni di Bruxelles, chiedono che vengano accertati gli elementi di conformità del provvedimento approvato in Consiglio dei Ministri il 13 novembre scorso in relazione alla normativa europea in materia di ambiente. In particolare, gli scriventi chiedono di essere messi a conoscenza sulla possibilità che una decisione di tale importanza, come quella della realizzazione di un sito adibito allo stoccaggio di scorie radioattive, possa essere assunta dalle autorità nazionali senza che vengano consultate le comunità locali interessate. E, tenuto conto di ciò, ribadiscono la verifica della conformità della decisione presa dal governo italiano, al dettato della direttiva 85/337/Cee che contempla una valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti, pubblici o privati, prima del rilascio delle autorizzazioni.

L'intervista Filippo Bubbico

Presidente della Basilicata

«Temo che si voglia offrire in Italia una soluzione che altri non hanno trovato: dobbiamo forse ospitare le scorie delle testate nucleari di Putin?»
«Il governo va avanti? Sappia che le Regioni si ribelleranno»

Maria Zegarelli
ROMA Il governo deve tornare a discutere di un sito tecnologico per le scorie nucleari e non di un sito geologico. Se dovesse continuare la discussione su questo piano le Regioni si metteranno di traverso. Parola di Filippo Bubbico, presidente della Basilicata nonché capo indiscusso della battaglia contro il cimitero nucleare nella sua, o in qualunque altra, regione.
Oggi si riunisce la conferenza delle Regioni e la conferenza Stato-Regioni. Quale sarà la vostra posizione, visto che il Consiglio dei ministri non ritirerà il decreto?
Stiamo lavorando ad un documento che precisa le questioni da affrontare, partendo da quanto abbiamo fatto fino ad ora. Vale la pena ricordare qualche passaggio di questa vicenda, perché il governo tende a mischiare le carte e confondere le idee.

L'ordinanza di Berlusconi, del marzo 2003, individua in Sogin il soggetto che deve gestire una serie di attività e nel suo presidente, il commissario delegato ad esperire alcune di queste. Il mandato conferito al commissario prevede la messa in sicurezza dei siti esistenti in 5 regioni italiane, il trasferimento da Enea a Sogin di licenze e personale per mettere in sicurezza i materiali radioattivi presenti nei vari centri. Tutto questo il commissario lo

Un mistero la scelta del sito geologico. In Europa nessun paese nucleare ha mai pensato ad un'ipotesi del genere

dove fare nelle more della definizione per le procedure per il trasferimento delle scorie all'estero e nel quadro degli accordi internazionali di uno stock di questi rifiuti, quelli più pericolosi. Allo stesso commissario si affida l'incarico per la gestione centralizzata dei rifiuti radioattivi che, attenzione, non è sito unico. Il commissario avrebbe dovuto fare tutto ciò sottoponendo gli atti ad una commissione tecnico-scientifica nominata dal presidente del consiglio dei ministri, dai vari ministeri e un componente su designazione dei presidenti della regioni e delle province autonome.
E invece, che cosa è successo?
Che il commissario ha fatto tutto da solo. La commissione è nata ad agosto ed ha iniziato il suo lavoro a settembre. Nel giugno il commissario aveva già sottoposto alla Conferenza dei presidenti un documento metodologico circa le modalità di gestione centralizzata. A luglio glielo abbiamo rispedito perché non abbiamo trovato

coerente lo studio con quanto deciso nell'ordinanza di Berlusconi. Lo stesso giorno abbiamo discusso di una proposta del commissario che non era stata sottoposta alla commissione, allora inesistente. Da quella data in poi la conferenza dei presidenti non è stata più interessata, non ha ricevuto più documenti.
Quindi il generale Jean avrebbe agito al di fuori del mandato?
Certo. Dal nostro rappresentante tecnico in commissione abbiamo saputo che il commissario non ha mai sottoposto al comitato tecnico scientifico il documento relativo alla gestione centralizzata dei rifiuti. Noi abbiamo chiesto che si riavvii un corretto rapporto tra le istituzioni.
Nel decreto del 13 novembre si prevede il sito geologico, ipotesi mai considerata prima. Perché hanno cambiato idea?
Questo resta un mistero vero e proprio, dato che non siamo un paese nucleare. Il sito di cui parlano, senza

cognizione, è un luogo nel quale si conservano rifiuti la cui attività si mantiene costante o meglio viene dissipata nell'ordine di 3-4000milioni e per alcuni isotopi per un milione di anni. In Europa nessun paese nucleare ha mai pensato a fare un sito geologico.
Voi sareste disposti a discutere di un sito tecnologico, quindi?
Certamente, perché è questa l'esigenza che abbiamo. Si tratta di comparare, sulla base di studi seri, trasparenti, aperti, quali scenari scature, se andare nella individuazione di un sito tecnologico unico o nella direzione di più siti.
Con il precedente governo le Regioni avevano avviato un confronto di questo tipo. Che ne è successo di tutto quel lavoro?
È andato tutto perso. Nel 1999 era stato approvato un documento che scandiva tappe, tempi e rispetto delle normative europee, insomma una modalità propria di un paese moderno e civile. Noi abbiamo interesse a discute-

re, essendo questo un problema del paese, e siamo pronti a dare un contributo affinché la scelta possa essere la più condivisa. Questo è il percorso che deve seguire una democrazia avanzata.
Secondo lei, qual è il vero motivo che si nasconde dietro l'urgenza del decreto legge?
L'hanno motivata dicendo che occorreva immediatamente spostare sul luogo individuato a Scanzano una
Quella sulle scorie deve essere una scelta condivisa. Questo deve essere il percorso di una democrazia avanzata

quantità imprecisa di scorie, dimenticando che le scorie non sono cassette di frutta, ma oggetti che possono essere trasferiti solo se messi in sicurezza. E questa è un'operazione che comporta anni, non si fa dalla sera alla mattina. Dicono anche «prima spostiamoli a Scanzano, poi facciamo uno studio per verificare se si può realizzare il sito». Siamo, cioè, di fronte all'improvvisazione. L'altra bestialità che sostengono è che la minaccia del terrorismo, attuale, richiede la messa in sicurezza delle scorie. Che prevede anni di lavoro. La verità è che stanno militarizzando il sito per aggirare le norme europee sull'impatto ambientale e la trasparenza.
Ma perché?
La nostra preoccupazione è che si voglia offrire in Italia una soluzione che i paesi nucleari non hanno trovato. Dobbiamo forse ospitare le scorie radioattive delle testate nucleari di Putin? È questo che si nasconde dietro l'intera operazione?

Ma per il test studiato dalla ricercatrice Ensoli è caccia ai volontari: ne servono 88. Il vaccino però è prodotto in Scozia, mentre bisogna ancora trovare i fondi per la «fase 2»

Aids, via alla sperimentazione del vaccino «made in Italy»

Emanuele Perugini
ROMA Via libera alla sperimentazione sull'uomo del primo vaccino anti-aids italiano. L'annuncio è stato dato ieri dal direttore dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) Enrico Garaci. «Il ministero della salute - ha detto Garaci - ha autorizzato la sperimentazione sull'uomo del vaccino messo a punto dalla ricercatrice Barbara Ensoli». Dopo oltre due anni da quando la ricercatrice dell'Iss annunciò di aver avviato le primissime fasi di sperimentazione è finalmente arrivato il via libera ministeriale e ora il vaccino potrà entrare nella fase di sperimentazione sull'uomo.

Il primo passo sarà infatti quello di reclutare gli 88 volontari che dovranno provare sulla loro pelle la non tossicità del nuovo vaccino. Quella che parte già da oggi è infatti la cosiddetta «fase 1» della sperimentazione che serve proprio per valutare la sicurezza del prodotto. Questa fase si concluderà tra circa un anno e vedrà coinvolti esclusivamente il Policlinico Umberto I e lo Spallanzani a Roma e il San Raffaele a Milano. In questo periodo l'equipe di ricercatori guidati dalla Ensoli avrà bisogno di 32 volontari sani non a rischio e di altri 56 infettati non in cura. Per facilitare l'arruolamento dei volonta-

ri l'Iss ha aperto un numero verde a cui ci si può rivolgere per le informazioni necessarie: 800-861061. Il numero verde è anche l'unica via di accesso alla sperimentazione.
Più estese saranno le fasi successive, la 2 e la 3, dalle quali arriveranno le risposte definitive. «Fino ad allora saremo nella fase della ricerca e non potremo dire di avere un vaccino efficace», ha detto la ricercatrice. «Finché non sarà conclusa la sperimentazione - ha aggiunto - l'unica arma contro l'Aids resta la prevenzione».
In tutto, per poter valutare l'efficacia reale del vaccino, si tratta di aspettare altri 5 anni. Ma se la prima

fase della sperimentazione riguarderà esclusivamente il nostro paese, per le fasi successive «vorremo che i test avveniranno sia in Italia sia nei paesi in via di sviluppo», ha detto Ensoli.
Il vaccino messo a punto dall'Iss è basato sulla proteina Tat, una proteina dell'HIV-1, prodotta subito dopo l'entrata del virus nella cellula e fondamentale per la sua replicazione e per la progressione verso la malattia. Studi sul modello animale hanno dimostrato che la somministrazione di questa proteina non ha effetti tossici e induce una risposta immunitaria completa, cioè in grado di bloccare la moltiplicazione del virus

e di conseguenza lo sviluppo della malattia. Da notare che, al contrario dei vaccini basati sulle proteine strutturali, il vaccino Tat non induce sieropositività, cioè gli individui vaccinati non risulteranno positivi ai test comunemente usati per la diagnostica dell'infezione da HIV.
Allestito in Italia l'intero percorso che va dallo studio alla sperimentazione sull'uomo di un vaccino «è stata una fatica incredibile», ha detto Ensoli. «Ma abbiamo costruito una macchina organizzativa che vogliamo mantenere, migliorare ed espandere in vista delle fasi successive della sperimentazione». Infatti si apre già un problema di risorse. Mentre

la «fase 1» della sperimentazione è stata interamente finanziata dall'Iss, per quelle successive bisognerà trovare i fondi, e dovranno essere «molto ingenti», considerando il grande numero di persone coinvolte nei test. «Intendiamo estenderli ai paesi del Terzo Mondo, e in particolare all'Africa, dove l'epidemia di Aids sta colpendo molto pesantemente», ha detto la ricercatrice.
Anche dal punto di vista della produzione su vasta scala del vaccino sono emerse alcune difficoltà in Italia. «Il vaccino è prodotto in Scozia - ha spiegato la ricercatrice - da due aziende diverse che eseguono le fasi di realizzazione e di test. È un

vero peccato che non ci siano strutture pubbliche in Italia in grado di fare le stesse cose. È una perdita di soldi, di tecnologie e di conoscenze scientifiche».
Ora il rischio è che qualcuno possa tentare di approfittare della situazione. Lo ha denunciato Rosario Iardino, rappresentante del Gruppo nazionale pazienti sieropositivi, e componente della Commissione nazionale Aids: «Sono terrorizzata dal fatto che qualcuno prometta ai tanti malati un arruolamento in cambio di denaro o altro. Se ciò dovesse accadere, invito pazienti e famiglie a sporgere denuncia presso la Procura della Repubblica».